

## Domanda e offerta di lavoro, salari e produttività del fattore lavoro (1)

### Lavoro e salario

Il lavoro è uno dei fattori produttivi e consiste nell'impiego delle facoltà dell'uomo nel processo di produzione della ricchezza ed ha come corrispettivo il salario. Può essere lavoro direttivo proprio dei dirigenti ed esecutivo proprio di impiegati, tecnici, operai. E' lavoro (organizzativo) anche quello dell'imprenditore sul quale pesa la responsabilità dei risultati dell'impresa e quello (inventivo) di artisti e artigiani, che realizzano opere d'arte oppure manufatti di pregio.

Il lavoro è retribuito dal salario, che costituisce il compenso corrisposto a coloro i quali prestano, sulla base di uno specifico contratto di lavoro (individuale, CCNL, ecc.), la loro attività lavorativa alle dipendenze di un'impresa o di un lavoratore autonomo. Il salario può essere nominale, quando esprime l'ammontare della retribuzione espresso in moneta; reale, quando indica la quantità di beni e servizi che è possibile acquistare col salario nominale (potere d'acquisto).

Secondo il modo di pagamento, il salario può essere:

- **in natura**, quando viene corrisposto in tutto o in parte in beni e servizi;
- **in moneta**, quando viene pagato in moneta legale.

Secondo il modo di determinazione:

- **a tempo**, quando è commisurato alla durata del lavoro;
- **a cottimo**, quando è commisurato alla quantità di prodotto fornito dal lavoro;
- **progressivo**, quando l'impresa corrisponde, in aggiunta alla retribuzione fissata a tempo, una somma aggiuntiva quando la quantità di prodotto supera un certo livello
- **a scala mobile**, quando il salario nominale viene modificato per tener conto delle variazioni (in aumento) dell'indice del costo della vita.

Il salario è:

- **certo**, in base al contratto di lavoro stipulato;
- **posticipato**, in quanto viene corrisposto al termine del periodo lavorativo (settimana, quindicina, mese, ecc.);
- **personale**, in quanto viene corrisposto alla singola persona;
- **vitale**, in quanto viene corrisposto a soggetti che traggono da esso la maggior parte (a volte l'unica) del proprio reddito.

La determinazione del salario avviene nel **mercato del lavoro**, dove ha luogo l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro. Il mercato del lavoro può essere reale o ideale. Il mercato **reale** è il luogo dove si incontrano fisicamente chi offre lavoro e chi domanda lavoro (es. mercato dei braccianti giornalieri in piazza Duomo a Tortona a fine Ottocento, "chiamata" dei lavoratori portuali a Genova in piazza san Benigno ancora negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, ecc.). Il mercato **ideale**, invece, è costituito dall'insieme delle contrattazioni che intercorrono tra le organizzazioni sindacali e le associazioni di categoria.

La **domanda** di lavoro è espressa dalle imprese e l'**offerta** dai lavoratori (dalle famiglie). L'andamento della domanda di lavoro è inversamente proporzionale all'andamento del salario; al contrario, l'andamento dell'offerta di lavoro è direttamente proporzionale all'andamento del salario. In un sistema di assi cartesiani, domanda e offerta di lavoro sono rappresentate da due curve rispettivamente discendente e ascendente verso destra.

Secondo l'approccio neoclassico, dall'incontro di domanda e offerta di lavoro risultano valori di equilibrio stabili nel lungo periodo per il salario reale  $w$  e il livello di occupazione  $L$ . La piena occupazione è assicurata dalla flessibilità dei salari; al contrario, se i salari sono rigidi verso il basso, a causa di elevati e diffusi sussidi di disoccupazione, salari minimi garantiti, grande potere dei sindacati, ecc. non possono scendere al di sotto di un certo livello minimo superiore al livello che garantirebbe l'equilibrio di piena occupazione.

In tal caso, la riduzione della disoccupazione può avvenire attraverso l'emigrazione della forza lavoro, che riduce l'offerta di lavoro, o attraverso aumenti degli investimenti e della capacità produttiva del sistema economico che determinano un incremento della domanda di lavoro. Qualora i salari reali diminuissero, questo porterebbe ad un aumento della domanda di lavoro e incoraggerebbe gli investimenti e la capacità produttiva delle imprese.

Grafico 1



Secondo l'*approccio keynesiano*, invece, la disoccupazione nel breve periodo è una conseguenza della caduta della domanda aggregata tipica dei periodi di recessione. L'offerta si adegua alla diminuzione della domanda e riduce la richiesta di fattori produttivi tra cui il lavoro.

La riduzione della disoccupazione passa attraverso un aumento della domanda aggregata realizzato con un incremento della spesa pubblica che può essere "orientato" geograficamente al fine di agevolare le aree che presentano i maggiori livelli di disoccupazione.

La scarsa flessibilità verso il basso dei salari reali rende, di fatto, quasi sempre inapplicabile la "terapia" neoclassica basata su una riduzione dei salari reali, mentre l'aumento della spesa pubblica proposto dall'approccio keynesiano non sempre è risultato efficace a volte per la scarsa produttività della spesa e dell'efficienza degli apparati burocratici che dovevano gestirlo, a volte per le pressioni di *lobby* e gruppi di potere che hanno finito per orientare i flussi di spesa non secondo logiche economiche ma secondo criteri clientelari per favorire l'aggregazione del consenso elettorale e finalizzati al conseguimento del potere politico.

### Forze di lavoro

L'offerta di lavoro è costituita dalle **forze di lavoro** sulle quali l'Istat realizza una rilevazione campionaria, che rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. La rilevazione sulle forze di lavoro è armonizzata a livello europeo come stabilito dal Regolamento UE 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio diventato operativo dal 1° gennaio 2021.

La rilevazione prende in esame alcune categorie tipiche del mercato del lavoro:

- 1 *Forze di lavoro* (o forza lavoro) costituite dagli occupati e dalle persone in cerca di occupazione (disoccupati in senso lato)
- 2 *Persone in cerca di occupazione* costituite da:
  - 2.1 *Disoccupati* (in senso stretto): persone che hanno perso il lavoro e lo cercano
  - 2.2 *Persone in cerca di prima occupazione* (generalmente giovani)
  - 2.3 *Altre persone* di più di 16 anni di età che si sono dichiarate "non forza di lavoro" (casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro, ecc.), ma che ad una successiva domanda dell'intervistatore hanno affermato di cercare un'occupazione e di essere immediatamente disponibili a lavorare. Forze di lavoro + non forze di lavoro = popolazione presente

Tabella 1

**OCCUPATI PER CONDIZIONE PROFESSIONALE, TIPO DI CONTRATTO  
E TASSO DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE** (Italia, Agosto 2024)  
(Dati assoluti in migliaia di unità)

Lavoratori e tasso di attività	Valori
Subordinati	18.776
Autonomi	5.233
Totale	24.009
A tempo indeterminato	16.019
A tempo determinato	2.757
Totale	18.776
Tasso di occupazione	62,3%
Tasso di disoccupazione	6,2%

Fonte: <https://www.istat.it>

### Occupazione

Il livello di occupazione è dato dal numero di individui che, in un determinato sistema economico e in un determinato periodo di tempo, risultano occupati sia come lavoratori dipendenti (cioè alle dipendenze di un'impresa o di un lavoratore autonomo) sia come lavoratori indipendenti (cioè figure professionali che progettano, organizzano e realizzano in autonomia il proprio lavoro come titolari e coadiuvanti in attività commerciali. Ne sono esempi imprenditori, artigiani, liberi professionisti, agenti e rappresentanti di commercio, mediatori, ecc.).

Al suo interno, l'occupazione presenta alcuni segmenti specifici quali:

- a) L'occupazione adulta (oltre i 29 anni) suddivisa per maschi e femmine;
- b) L'occupazione giovanile (dai 15 ai 29 anni) suddivisa per maschi e femmine;
- c) Lavoro dipendente e lavoro indipendente (o autonomo).

Inoltre, gli occupati possono essere a:

- 1) Tempo indeterminato (il contratto di lavoro non ha scadenza);
- 2) Tempo determinato o a termine (il contratto di lavoro ha una scadenza).

Particolare rilievo assume il concetto di **piena occupazione**, che viene raggiunta quando il fattore lavoro (i lavoratori) è completamente occupato e, quindi, l'occupazione effettiva è uguale all'occupazione potenziale. In realtà, per il lavoro così come per gli altri fattori della produzione la piena occupazione non significa che tutti i lavoratori sono effettivamente occupati ma che sono tali in una percentuale prossima al 100%. Il sistema economico si trova in una situazione di piena occupazione quando l'occupazione effettiva è pari al 96-97 per cento dell'occupazione potenziale. La differenza rispetto a 100 rappresenta la cd "disoccupazione frizionale" dovuta al fatto che il mercato del lavoro è imperfetto per cui occorre un certo periodo di tempo per passare da un'occupazione ad un'altra.

Per i classici e i neoclassici l'equilibrio del mercato del lavoro è sempre assicurato dall'operare delle forze di mercato, in particolare attraverso variazioni nel livello dei salari. Tale impostazione fu duramente criticata da J. M. Keynes (1883 - 1946), secondo il quale il sistema economico può stabilizzarsi ad un livello di equilibrio non necessariamente di piena occupazione (equilibrio di sottoccupazione), a causa dell'insufficienza della domanda aggregata. Diminuzioni del salario corrisposto non sortirebbero alcun effetto benefico perché, pur riducendo i costi di produzione, comprimerebbero il reddito dei lavoratori in quanto consumatori, riproponendo il dilemma del basso livello della domanda.

Le critiche di Keynes diedero vita, nel secondo dopoguerra, ad un preciso indirizzo di politica economica tendente ad assicurare la piena occupazione della forza lavoro. Tale politica ha avuto risultati fruttuosi nei primi tre decenni (*thirty glorious years*) successivi alla seconda guerra mondiale, quando in quasi tutti i paesi occidentali il tasso di disoccupazione raggiunse livelli minimi (tra il 3 ed il 5 per cento) e il PIL mondiale triplicò.

Nei primi anni '70, si è avuta un'inversione di tendenza allorché si sono manifestati i primi sintomi di un fenomeno fino ad allora sconosciuto: la **stagflazione**, ovvero la coesistenza di inflazione e disoccupazione. Tale fenomeno pose non pochi problemi alle autorità statali in quanto una efficace politica economica di contrasto all'inflazione presuppone, in genere, una riduzione della quantità di moneta in circolazione che, attraverso il rincaro del costo del denaro (saggi di interesse più elevati, minor credito disponibile, ecc.) può causare una riduzione degli investimenti e, quindi, avere effetti negativi su produzione e occupazione. Effetti contrari potrebbero manifestarsi nel caso in cui si persegua una politica che miri a ridurre la disoccupazione.

Molte controversie si sono concentrate negli ultimi anni su questo perverso intreccio tra occupazione, inflazione e sviluppo: il lungo dibattito sulla corretta interpretazione della **curva di Phillips** dimostra come questo problema non abbia ancora trovato una accettabile soluzione.

### **Sottoccupazione**

E' costituita dagli individui che lavorano, indipendentemente dalla propria volontà, meno ore di quelle che avrebbero voluto e potuto lavorare. L'importanza del fenomeno è tale che, nel 1990, l'ILO (*International Labour Organization*) ha proposto al riguardo l'impiego di un indicatore, che si è aggiunto a quelli più tradizionali relativi ad occupazione e disoccupazione.

La sottoccupazione è dovuta ad una insufficiente domanda di lavoro da parte delle imprese e risulta connessa con l'andamento del ciclo economico in quanto il sottoutilizzo della forza lavoro riflette una fase di rallentamento dell'economia associata ad una contrazione della domanda. A livello macroeconomico, il termine è utilizzato per indicare l'insieme dei sottoccupati e, con riferimento a un determinato sistema economico, l'impiego di un numero di lavoratori inferiore a quello che esso potrebbe assorbire e che sarebbe consentito dalla piena utilizzazione degli altri fattori di produzione.

### **Disoccupazione**

In un'economia di mercato, la **disoccupazione** è la condizione di mancanza di un lavoro retribuito in cui si trovano le persone in età da lavoro. Oggi in Italia, l'età lavorativa è compresa tra i 16 e i 67 anni, con deroghe per il tipo di lavoro (lavori usuranti) e i contributi versati.

Tipi di disoccupazione:

- 1) **Ciclica** dovuta a una fase di recessione economica
- 2) **Strutturale** dovuta ad una carenza di capitali (vi è "troppo lavoro rispetto ai capitali esistenti"); può dar luogo a fenomeni migratori
- 3) **Tecnologica** dovuta a grandi rivoluzioni tecnologiche che portano a risparmiare il fattore lavoro, come quelle verificatesi durante la rivoluzione industriale (luddismo) e a cavallo del secondo e terzo millennio a seguito dell'introduzione nel processo produttivo delle nuove tecnologie elettroniche, informatiche, telematiche e della comunicazione
- 4) **Frizionale** dovuta al fatto che il mercato del lavoro è imperfetto per cui occorre un certo periodo di tempo per passare da un'occupazione ad un'altra.

I dati relativi a occupazione e disoccupazione consentono di calcolare alcuni tassi assai importanti per la conoscenza della situazione economica di un Paese:

- a) **Tasso di attività** = forze di lavoro/popolazione presentex100
- b) **Tasso di occupazione** = persone occupate/forze di lavorox100
- c) **Tasso di disoccupazione** = persone in cerca di occupazione/forze di lavorox100.

### **Disoccupazione nascosta**

La disoccupazione nascosta è l'eccesso di lavoratori impiegati soprattutto in contesti rurali e nei paesi in via di sviluppo caratterizzati da una produttività marginale sostanzialmente nulla e da un saggio di salario a livello di sussistenza. Nella disoccupazione nascosta, il lavoratore è occupato nel contesto sociale ma percepisce una remunerazione che basta solo per soddisfare i propri bisogni primari e il suo apporto alla produzione è in pratica nullo. La disoccupazione nascosta non è riflessa nelle statistiche ufficiali, a causa del modo in cui sono raccolti i dati. Caratterizza le piccole imprese a conduzione familiare dell'agricoltura e del commercio delle economie sottosviluppate, dove lavorano membri della famiglia che potrebbero impiegarsi altrove ad un salario superiore al livello di sussistenza senza riduzioni della produzione nell'impresa familiare.